

VA PO RU SA
FLUID CONTROL SYSTEMS
DISTRIBUTORE UFFICIALE
ROM
RACCORDERIE METALLICHE

VA PO RU SA
FLUID CONTROL SYSTEMS
DISTRIBUTORE UFFICIALE
ROM
RACCORDERIE METALLICHE

ALLERTA SUL LIVELLO IDRICO
Tanta pioggia ma il lago è sempre più basso **PAG 37**



GARA DI ROBOTICA
Al Don Bosco i campioni nazionali di Lego **PAG 17**



MERCOLEDÌ 14 MARZO IL SUPER TAGLIANDO DA 50 PUNTI
IN PRIMA PAGINA PER VOTARE IL TUO CALCIATORE PREFERITO

Servono scelte per i cittadini

di MAURIZIO CATTANEO

Ad una settimana dal voto siamo ancora in alto mare. La sfida prima di tutto è sul nome del premier. Ma in ogni caso i numeri per governare da soli non ci sono, ed una campagna elettorale rissosa e demagogica rende difficile raggiungere accordi tra partiti.

Resta il fatto che dopo settimane di promesse irrealistiche ora si torna alla realtà: quella del debito record, dei vincoli di bilancio, di una ripresa fragile con i giovani senza lavoro.

I guasti dei messaggi populisti sono sotto gli occhi di tutti: al Sud ci sono già tanti che negli uffici comunali chiedono il reddito di cittadinanza. Al Nord ci si aspetta da qui a qualche giorno che le tasse calino dal 50% al 20%. Per carità idee lecite, alcune condivisibili. Ma che non fanno i conti con la realtà.

Il bilancio dello Stato è né più né meno come quello delle famiglie. Se le entrate (stipendio) sono inferiori alle uscite (spese per affitto, alimentari, figli ecc.) si va in bancarotta. E si finisce per vendere la casa o esaurire i risparmi.

In questo periodo l'Italia ha galleggiato solo grazie ad una politica di contenimento del deficit e soprattutto per l'intervento della Bce che ogni mese ha dato soldi a Roma a tassi molto bassi. E questo ha giovato anche alle famiglie con prestiti e mutui a tassi convenienti. Se la tanto vituperata Banca centrale smettesse di pompare liquidità avremmo seri problemi.

E i guasti della moneta unica, più che all'Europa matrigna, andrebbero ascritti a chi ha fatto il furbo al passaggio dalla lira.

Anche la lotta al nero ed all'evasione fiscale ha dato qualche frutto. Ed è del tutto evidente che prima di tagliare le imposte occorrerebbe sviluppare una legislazione che colpisca davvero gli evasori. Pensare che gli italiani, con tasse più basse, facciano la fila per pagare all'agenzia delle Entrate è irrealistico.

In realtà oggi l'Italia ha gli stessi problemi che c'erano alla vigilia del voto, ma una situazione politica più complessa.

Si badi bene: ciò non vuol dire che non si debbano attuare nuove politiche di sviluppo e fiscalità e decisioni a sostegno delle famiglie. Come pure è giusto battere i pugni e pretendere una Europa con meno vincoli, più vicina alla gente e che affronti davvero il tema dell'immigrazione. Ma la strada è lunga ed il momento delicato. Al Paese più che i proclami serve un governo. Che può nascere - come ha chiesto Mattarella - solo dalla responsabilità di chi alle convenienze partitiche decida di anteporre i problemi dei cittadini.

IL DERBY. Grinta di Pecchia: la squadra combatte

Vince l'Hellas e il Chievo scopre la paura

Caracciolo riapre la corsa per la salvezza. In fondo alla classifica scoppia la bagarre

PAG 42 a 47



Stadio Bentegodi: il difensore dell'Hellas Caracciolo esulta dopo il gol segnato al Chievo nel derby scaligero

I NODI. Dalla riunione degli eletti scaligeri della Lega la richiesta di un segnale forte per il territorio

«Verona ora vuole un ministro»

Governo, appello della Cei. Di Maio preme sul Colle. La Cgia: ecco chi paga le tasse

UNO STUDIO DELL'ACLI. Nel Veronese serviranno 7.600 assistenti

Tanti anziani e sempre meno badanti

UN TERZO IN PIÙ. Entro il 2050 gli anziani over 75 saranno uno ogni tre abitanti, ma già nel 2030, secondo le stime dell'ultimo rapporto Fondazione Moressa-Cestim, solo nel Veronese il fabbisogno di assistenti familiari in relazione all'invecchiamento della popolazione sarà di 7.600 unità, un terzo in più di quello attuale, pari a 5.800. Un orizzonte dalle tinte grigie, che la Regione Veneto (dove gli addetti al welfare di cura sono a loro volta diminuiti del 16,46%, passando dai 78mila del 2012 ai 65.300 circa del 2016) scrutava da un pezzo, tanto da ritenere urgente una nuova regolamentazione del settore, che lo scorso ottobre si è infatti tradotta in una nuova legge. **PAG 8**



«Ora vogliamo un ministro veronese». I nuovi parlamentari leghisti scaligeri tracciano le strategie: «Dopo il ministro Dc Gianni Fontana ora tocca ad un altro Fontana, il nostro Lorenzo». Sulla formazione di una maggioranza ieri intanto è inter-

venuta la Cei: prima gli interessi della gente. Di Maio (M5S) invece lancia un messaggio al Colle: «Insulto un governo senza di noi». Sul fronte fiscale invece la Cgia calcola: i lavoratori autonomi versano più Irpef dei dipendenti. **PAG 2, 3 e 11**

BUS PER LA BASSA
Sputi all'autista del pullman Atv. Terza aggressione sulla linea 144
PAG 39

SOAVE
Furti di elemosine al santuario. In due agli arresti
PAG 31

BOVOLONE
Cade nel Menago, trovato morto un ex falegname
PAG 39

Fimauto

BMW
Verona, Via Torricelli 44

MINI
Verona, Via Torricelli 16

BMW MOTORRAD
Bussolengo, Via del Lavoro 19

www.fimautogemelli.it
info@gruppo.fimauto.bmw.it

CONTROCRONACA

Cavalleri e Angelicchio, che coppia

di STEFANO LORENZETTO

Come ho promesso domenica scorsa, voglio fornire a Concita De Gregorio, autrice di un fantasioso reportage su Verona trasmesso da *Fuori Roma* (Rai 3) il 25 febbraio, alcune rivelazioni esplosive circa la consolidata presenza in riva all'Adige dell'Opus Dei, che qui regnerebbe incontrastata. L'ex direttrice dell'*Unità*, oggi tornata alla *Repubblica*, non sa che i re-

sponsabili sono due, uno vivo e l'altro morto. Il primo si chiama Cesare Cavalleri. Nell'autunno del 1961 s'infiltrò subito in questo giornale. È lui stesso a svelarlo, a pagina 45 di un libro, «Per vivere meglio» (Els La Scuola), che ha appena pubblicato sotto forma di conversazione con Jacopo Guerriero. «Cominciai a collaborare alla terza pagina dell'*Arena*», racconta. «Il direttore era un grande giornalista, Gilberto Formenti. Bravissimo, con il cinismo tipico dei giornalisti. Io gli dicevo: "Direttore, questo giornale è orrendo. Non si può farlo un po' meglio?". E lui: (...)» **PAG 23**

L'INTERVENTO

I troppi sconfitti della vita

Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Tutte le sconfitte bruciano. D'altra parte, sempre vincitori non si può essere. Per ben che vada, il vincitore di oggi è lo sconfitto di domani. Quasi per nemesi della storia. La ruota della sorte gira e chi si trovava sulle creste della montagna alla fine si ritrova(...)» **PAG 22**

Dentisti Riuniti

PROTESI SENZA PALATO CON SISTEMA Clic-Clac

www.dentistiruniti.it
045-8904327

Dir. San.: Dr. F. Fiorindo
SAN MASSIMO (VR) - Via Urbano III, 12



dallaprima - Controcronaca

Cavalleri e Angelicchio, la strana coppia

Uno fu il primo direttore dell'Opus Dei in riva all'Adige. L'altro fu il primo seguace italiano di San Josemaría Escrivá de Balaguer a farsi prete. A Verona visse gli ultimi anni e morì, dopo aver convertito le star del cinema

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) «Cavalleri, ha ragione. Ma peggio lo facciamo, più lo vendiamo». Avendo conosciuto Formenti, ritrovo in questa battuta la sua ironia sorniona. Trattasi dello stesso direttore che, stando alle leggende redazionali, una notte, dopo aver chiuso il giornale, invitò tutti i colleghi nella sua casa al ponte Pietra. Uno di loro aveva insistito per cucinare una specialità: il risotto alla cannella. Alla prima forchettata, lo chef improvvisò chiese trepidante: «Allora, direttore, le piace?». E Formenti: «Mmh, buono. Davvero buono. Forse ha messo un po' troppa cannella».

Ma chi è Cavalleri? Intanto è un numerario dell'Opus Dei, cioè un celibe che s'impegna a vivere le virtù evangeliche - povertà, castità, obbedienza - come se fosse un prete. Poi è anche giornalista, scrittore, editore (la sua Ares, che ha sede a Milano, stampa in esclusiva per l'Italia le opere di San Josemaría Escrivá de Balaguer, fondatore dell'Opera). Non l'ho mai visto in faccia, né sentito per telefono. Dal 2005 a oggi ci siamo scambiati tre o quattro mail in tutto. Il primo a scrivermi fu lui, per ringraziarmi d'aver intervistato sul *Giornale* il fondatore dei Pac (Proletari armati per il comunismo), il cattivo maestro del pluriomicida Cesare Battisti, oggi latitante in Brasile, cioè il veronese Arigo Cavallina, autore del libro *La piccola tenda d'azzurro* che Cavalleri, suo ex insegnante di ragioneria all'istituto Pindemonte, aveva fatto uscire con le Edizioni Ares. Una storia di rendenzione scritta da un uomo mai condannato per fatti di sangue.

Cavalleri è uno di quei geni che allignano nelle file dell'Opus Dei e che dovrebbero essere sottoposti a craniometria, in modo da determinare per quale motivo la materia grigia sovrabbondi nella loro teca cranica. Nato a Treviglio, lavorò per quattro anni alla Banca nazionale del lavoro a Milano, e intanto frequentava i corsi serali della facoltà di economia alla Cattolica. Nella sede della Bnl conobbe nel 1957 il poeta

Salvatore Quasimodo, che due anni dopo avrebbe vinto il premio Nobel per la letteratura. L'autore di *Ed è subito sera* doveva incassare allo sportello i diritti d'autore per la sua traduzione dell'*Otello* che Vittorio Gassman e Salvo Randone recitavano a teatro. Ne nacque un'amicizia con il giovane bancario, che prese a frequentare la casa di Quasimodo.

Nel 1960 Cavalleri accettò di trasferirsi a Roma, dov'era stata aperta la prima Rui (Residenza universitaria internazionale). L'Opus Dei gli aveva chiesto di dare una mano a gestirla. Vinse un concorso e diventò assistente universitario di Pietro Onida (padre di Valerio, oggi presidente emerito della Corte costituzionale). Lo aspettava una fulgida carriera accademica. Ma in autunno fu aperto il primo centro dell'Opera a Verona e a Cavalleri chiesero di diventare il direttore. Accettò.

Nella nostra città ritrovò il professor Luigi Vajani, con il quale si era laureato, e divenne suo assistente alla cattedra di statistica dell'allora Libera Università. «I veronesi sono simpatici, accoglienti», rievoca nel libro. «Dopo averti visto una sola volta, ti invitano a pranzo a casa loro, cosa impensabile a Milano». Frequentava Caterina Vassalini, la grecista del liceo Maffei che aveva aiutato Quasimodo a tradurre i lirici greci («Aiutato? Forse il grosso del lavoro era suo», suggerisce). «Era una simpatica comunista. Una volta mi raccontò di aver invitato a pranzo Carlo Bo, e siccome era un venerdì gli servì del pesce, facendo osservare al cattolico amico il rispetto per il giorno di magro, che a lei non importava. Carlo Bo mezzamente commentò: "Grazie, ma i peccati sono ben altri!"».

Oggi Cavalleri abita a Milano. Dirige dal 1966 il mensile *Studi Cattolici*, dopo che a Verona aveva fondato *Fogli*, rivista di cultura e problemi giovanili. Da più di 50 anni è affezionato alla critica letteraria e televisiva, che esercita sulle pagine di *Avvenire*. Spirito libero, controcorrente, mai curiale nei toni, polemista micidiale, ha duellato con Eugenio Montale, pur stimandolo, e ha stroncato o spernacchiato, fra gli altri, Umberto Eco, Pier Paolo Pasolini (salvato però come poeta), Ro-



Cesare Cavalleri con Benedetto XVI. A sinistra, Francesco Angelicchio, primo sacerdote italiano dell'Opus Dei (sotto, a destra, con Josemaría Escrivá de Balaguer, il futuro santo)

berto Calasso, Alberto Bevilacqua, Eugenio Scalfari e, in tempi più recenti, la rivelazione Alessandro D'Avenia. Ha avuto il coraggio di pubblicare *Il cavallo rosso* di Eugenio Corti, 1.080 pagine, 33 edizioni, «un romanzo scandaloso», una sorta di *Guerra e pace* che descrive le tragedie del XX secolo; i saggi di Massimo Caprara, che fu segretario di Palmiro Togliatti; il best seller *L'eskimo in redazione* di Michele Brambilla, con prefazione di Indro Montanelli, sulle complicità dei terroristi annidati nei giornali durante gli anni di piombo.

Quando abitava all'Eur di Roma, Cavalleri passeggiava con Giuseppe Ungaretti, suo dirimetta. Ha conosciuto Ezra Pound e la figlia, Mary de Radchewiltz, che lo ha ospitato più volte a Castel Fontana, in Alto Adige, dove il poeta compose gli ultimi *Cantos*. Considera lo scettico Ennio Flaiano più cattolico di padre David Maria Turollo. Adora Maria Callas, ma non si vergogna di manifestare la sua incondizionata ammirazione per Ornella Vanoni e Nil-la Pizzi.

Giunto a 81 anni, Cavalleri rimane di una coerenza inguaribile («sono lo stesso di quando ne avevo 17») e quindi venera Dino Buzzati, del quale fin da ragazzo ritagliava e rilegava gli articoli che uscivano sul *Corriere della Sera*. Nel 1965 partì da Verona per andare a intervistarlo a Milano, nell'immaginaria Fortezza Bastiani del *Deserto dei Tartari*: la redazione al numero 28 di via Solferino. La

stima reciproca è testimoniata da un biglietto autografo che il timido giornalista inviò nel 1970 al direttore di *Studi Cattolici*, a corredo di un intervento «inaspettatamente "religioso"» scritto per la rivista. Vi si legge in filigrana una sorta di sudditanza intellettuale: «Caro Cavalleri, va bene così? Arriverci. Dino Buzzati».

A proposito delle maldicenze diffuse dai mass media, l'uomo che fondò l'Opus Dei a Verona spiega: «Pregavamo per i calunnatori, e finiva lì. Non davamo loro peso, non ci scalfivano in alcun modo. C'era una consegna, quella del silenzio: non rispondere alle critiche, mai gettare sassi ai cani che abbaiano lungo la strada». E rammenta la lezione che gli impartì «il Padre», cioè il futuro San Josemaría Escrivá de Balaguer, quando profetizzò: «Anche tu nella tua vita incontrerai la croce, ma ricordati che la croce è il segno più dell'addizione». Intendeva dire che «la croce è un segno positivo, avvicina a Cristo».

Si avvicinò a Cristo, e parecchio, monsignor Francesco Angelicchio, che fu il primo seguace italiano di don Josemaría Escrivá de Balaguer e anche il primo sacerdote dell'Opus Dei ordinato nel nostro Paese. Lo scoprì 10 anni fa, quando stava per compiere 87. A segnalarlo fu il suo amico Giulio Andreotti. Non sapevo che Angelicchio visse nella nostra città. Così nel 2008 andai a trovarlo nella residenza Rui di via San Giusto, vicino al Duomo.

Un incontro provvidenziale, in extremis: di lì a pochi mesi sarebbe morto.

Conobbe Escrivá de Balaguer a Roma, la vigilia di Natale del 1947. «L'Opus Dei non aveva neanche i letti. L'unica brandina la riservammo al Padre, ma lui la rifiutò e dormì per terra come noi. Al mattino si alzò con l'occhio gonfio: s'era buscato una paresi facciale da freddo».

Al vedere Angelicchio, il prete spagnolo che 55 anni dopo sarebbe stato canonizzato da Giovanni Paolo II allargò le braccia: «Ecco finalmente Checco, il mio primogenito italiano». Una predizione. Il ventiseienne, figlio di un maresciallo dei carabinieri, in quel momento era solo un brillante avvocato, laureato con un maestro del diritto, Arturo Carlo Jemolo. Sopravvissuto al massacro delle Fosse Ardeatine, era stato un valoroso sottotenente di fanteria sul fronte jugoslavo. La Dc lo aveva espulso per aver firmato un manifesto contro l'ambiguità di Alcide De Gasperi nel referendum istituzionale del 1946 sulla monarchia. Frequentava i loggioni dei teatri Quirino, Valle ed Eliseo insieme con un amico squattrinato che sognava il successo nell'avanspettacolo e che si chiamava Alberto Sordi.

Rivolto verso un collaboratore che era stato inclemente nel descrivergli fisicamente Angelicchio, il futuro santo esclamò: «No es tan feo», non è così brutto. E fece alla reclusa un complimento scherzoso: «Guapo!». «Guapa lo dicono gli uomini

spagnoli alle belle ragazze per strada. A me "bello" non l'aveva mai detto nessuno, neppure mia madre», mi rivelò commosso.

Folgorato da quell'incontro, Angelicchio abbandonò la carriera forense. Celebrò la sua prima messa il 24 luglio 1955, presente il fondatore dell'Opus Dei. Quante cose straordinarie fece da quel momento il giovanotto che aveva lasciato la toga per la talare. Amico e confidente di Federico Fellini, Roberto Rossellini, Pier Paolo Pasolini, Ermanno Olmi e Liliana Cavani, chiamato da Giovanni XXIII a istituire il Centro cattolico cinematografico, fu lui a far conoscere il neorealismo a Paolo VI e a portargli in udienza le pecorelle smarrite. «C'era chi si opponeva ad ammettere in Vaticano registi e attori con legami sentimentali irregolari. Allora io replicai: se il Papa non riceve bigami, trigami e omosessuali, mi sa che ci troveremo in pochini. E così andammo in duemila, con Gina Lollobrigida e Claudia Cardinale in prima fila».

Nonostante la veneranda età, il sacerdote manteneva una mente lucidissima. Se ogni tanto sembrava perdere il filo del discorso, era solo perché aveva troppe cose da raccontarmi. «Il Padre mi rimproverava sempre: "No andar por las ramas, Checco", non divagare». In realtà erano digressioni in un romanzo di vita che avrebbe potuto riempire due volumi.

Mi parlò a lungo di Pasolini.

«Voleva affidarmi la consulenza per *Il Vangelo secondo Matteo*, ma io preferii portarlo con il produttore Alfredo Bini ad Assisi, alla Pro civitate christiana, dal biblista don Giovanni Rossi. I giornalisti lo vennero a sapere e pensarono che stessi accompagnando Bini a sposarsi in gran segreto con Rosanna Schiaffino. Quando il film fu terminato, feci notare al regista che aveva ommesso il più grande miracolo di Gesù: la resurrezione. E lui riaprì il set per girare quella scena».

Poi si fece pensieroso: «Pasolini non era contro la religione. Al di là di quella malattia, non saprei come altro definirla - mi raccontava Roberto Rossellini che quando Pier Paolo vedeva un giovanotto, si alzava di botto per inseguirlo - al di là di quell'abitudine irrisistibile, ecco, era profondamente cristiano. Conservo una lettera autografa in cui mi scrive che se un uomo si arroga il titolo di Figlio di Dio, se proclama d'essere Dio stesso, non v'è dubbio che Egli lo sia davvero, quella è la prova della sua divinità. Io lo ricordo sempre nella messa».

Gli domandai se anche Rossellini fosse stato un buon cristiano. «Lui sosteneva che non riusciva a esserlo per via delle troppe donne e io gli rispondevo che sarebbe dovuto nascere al tempo dei patriarchi biblici, così avrebbe potuto concedersi tre o quattro mogli. Stravedeva per i figli. In Vaticano circolava una battuta: "Rossellini è al servizio di Propaganda Fide". Perché ne faceva tanti e li battezzava tutti».

Concedendomi, non potei fare a meno di chiedere a monsignor Angelicchio come mai l'Opus Dei non godesse di buona stampa. Vi accusano di essere infiltrati nei gangli della politica e della finanza, il *Codice da Vinci* vi dipinge addirittura come una setta di assassini, cercati di stanarlo. E lui, serafico: «Le risponderò con Madre Teresa di Calcutta, che ci voleva molto bene. Al termine di un'udienza alla quale partecipava anche don Álvaro del Portillo, primo successore del Padre, Giovanni Paolo II sospirò: "Ecco qui Madre Teresa, applaudita da tutto il mondo, anche dai non cristiani, e don Álvaro, bastonato da tutto il mondo al pari del Papa". Allora la suora si mise fra i due e disse: "Il demonio sa dove colpire"». Concita De Gregorio prenda nota.

www.stefanolorenzetto.it

Raccontami com'era Le piasse de 'na olta...

...con i loro profumi, i loro colori, le chiacchiere dei veronesi.
Quando in piazza Erbe si vendevano i fiori
e le donne facevano la spesa la mattina presto
e in Brà sostavano le macchine e anche gli autobus.

Questa sera ore 21.00 su Telearena

